



Foto Ansa

UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE

Il presidente Gattegna: il summit un successo del governo italiano

ROMA Il neopresidente degli ebrei italiani, l'avvocato Renzo Gattegna, giudica la conferenza internazionale che si svolge oggi a Roma un «successo dell'Italia e del governo italiano» e considera che l'Italia ha «un grosso credito»

sia con Israele che con i paesi arabi. «Il governo italiano ha il merito di essere tra i promotori di questa iniziativa», ha affermato ieri Gattegna a margine di un convegno sulla cultura ebraica che si è svolto a Villa Torlonia, a Roma.

«Ritengo sia un successo dell'Italia e del governo italiano che l'ha promosso», aggiunge. Secondo il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche in Italia (Ucei), «sicuramente l'Italia ha una possibilità di influire, come ha una possibilità di influire l'Europa nel suo complesso». Quanto alla conferenza di oggi, l'avvocato Gattegna si attende «un calo di tensione» nell'aggravarsi della situazione.

TV Rai News 24 dà la diretta del vertice Anche Internet e radio seguono l'evento

ROMA La conferenza di Roma è ampiamente seguita dai mezzi di informazione. La Rai copre l'evento con la diretta su Rai News 24, che a partire dalle 8,00 di stamattina racconta l'intera giornata del vertice. La diretta si avvale del contributo

di numerosi ospiti italiani e stranieri, oltre che di collegamenti con gli inviati a Beirut, Gerusalemme, Damasco, Hamman, Il Cairo e Teheran. Piero Pasquale conduce da studio. È possibile seguire l'evento anche dal sito www.rainews24.it. In

seconda serata, «Primo Piano» la trasmissione di approfondimento in onda su Rai Tre alle 23,20, dedica una puntata speciale al vertice. Conduce Bianca Berlinguer. Ampio spazio alla conferenza sulle radio. Tre inviati del Giornale Radio Rai seguono il vertice in diretta dalle 10,30. Anche il programma di RadioUno «Baobab», in onda alle 16,00, si occupa dell'evento e dei suoi risultati con dichiarazioni, interviste e approfondimenti.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, il segretario generale Onu Kofi Annan, il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice, il presidente della Banca Mondiale Paul Wolfowitz, l'Alto rappresentante Ue per la Sicurezza Javier Solana, la commissaria Ue agli Affari Esteri Benita Ferrero-Waldner, i ministri degli Esteri Erkki Tuomioja (Finlandia, presidente di turno dell'Unione Europea) e Margaret Beckett (GB), Dora Bakoianis (Grecia) Elias Murr (min.Difesa Libano); (in basso, da sin) i ministri degli Esteri Frank-Walter Steinmeier (Germania), Miguel Angel Moratinos (Spagna), Philippe Douste-Blazy (Francia), Sergei Lavrov (Russia), Abdullah Gul (Turchia), Peter Mackay (Canada), Faouzi Salloukh (Libano), Saud al Faisal (Arabia Saudita), Abdul Ilah Khatib (Giordania) e Ahmed About Gheit (Egitto) il premier libanese Siniora e Marwad Hamade (min.telecomunicazioni libanese) Foto Ansa

Tregua in Libano, ci prova Roma

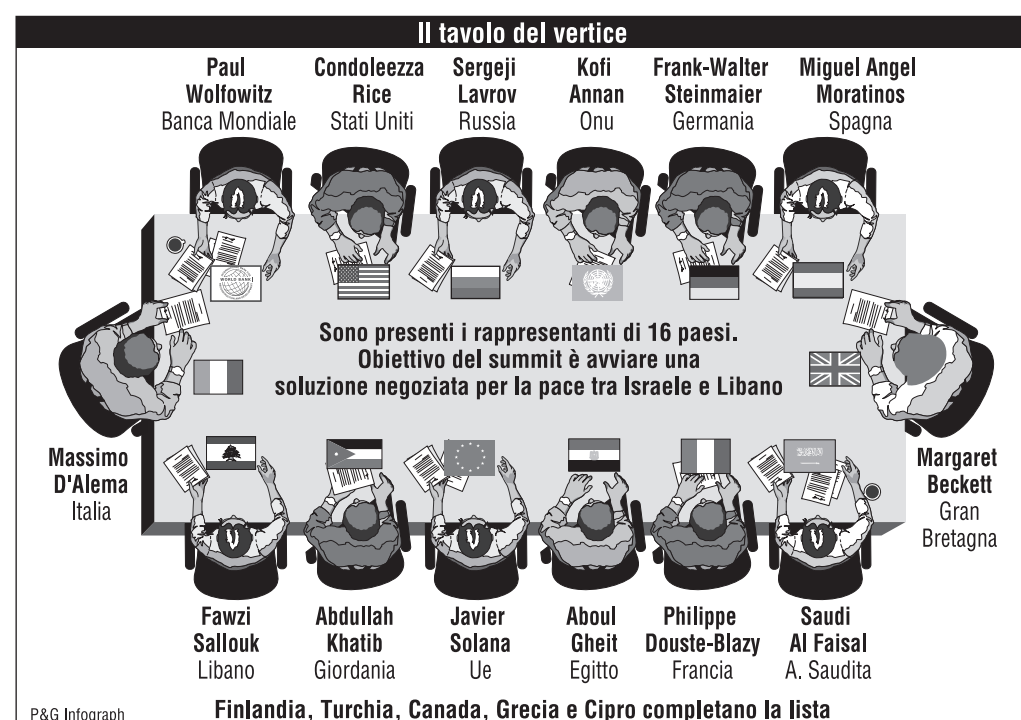
Oggi si apre la Conferenza. In agenda forza di pace e aiuti. Il Vaticano invitato come osservatore

di Umberto De Giovannangeli

GLI OCCHI del mondo puntati su Roma. Farnesina, 26 luglio, ore 10,00. Inizia la Conferenza per il Libano. La Conferenza per fermare una guerra che sta distruggendo il Paese dei Cedri, che costringe quattrocentomila civili israeliani a vivere con l'incubo dei razzi

sparati dagli Hezbollah. La tregua, prima di tutto. E poi la messa in campo di una forza internazionale di interposizione. Sono i due punti-chiave del summit copromosso da Italia e Stati Uniti. Il primo obiettivo della Conferenza è «il cessate il fuoco», ribadisce Romano Prodi. Al quale se ne aggiungono altri due non meno cruciali e impegnativi: far fronte alla «nuova ondata di problemi umanitari» e l'«organizzazione di una forza di interposizione di cui - ricorda il presidente del Consiglio italiano - si è già discusso al G8» di San Pietroburgo di metà luglio. Roma crocevia diplomatico. Città aperta. Città di una pace che sembra perdersi nel fragore delle bombe che stanno devastando il Libano e dei razzi che stanno annichinando Israele. Il «popolo degli sfollati», oltre 800mila civili libanesi

costretti a fuggire dalle proprie case per via dei raid aerei israeliani e dei combattimenti a terra tra Tzahal e le milizie Hezbollah, busa alle porte del summit romano. «La marea di profughi ha assunto una dimensione impressionante», rileva Prodi. Dei profughi «se ne parla pochissimo - insiste il premier italiano -. Si tratta di un esodo enorme che non ha quasi voce». Per una soluzione del conflitto sarebbe quindi utile una forza di interposizione «affinchè si cerchi di dare un minimo di sicurezza di lungo periodo sia alle frontiere israeliane sia alla struttura dello Stato libanese». «Questi - conclude il premier - saranno gli argomenti certamente affrontati» nel vertice di oggi. Un vertice al quale è stato invitato come osservatore il Vaticano, che non vedrà la presenza di Israele (come peraltro della Siria) ma che non nasce contro Gerusalemme. «I contatti con il governo e l'ambasciata di Israele - afferma Pasquale Ferrara, capo ufficio stampa della Farnesina - sono intensissimi a tutti i livelli e continueranno. Il nostro rapporto con Israele è florido».



Per quel che riguarda il processo che dovrebbe seguire al cessate il fuoco, «si proverà - spiega Ferrara - a investire per la pace attraverso un monitoraggio costante e attraverso le prospettive di ricostruzione, e a questo proposito la presenza domani (oggi, ndr.) della Banca Mondiale è determinante». Massimo D'Alema, uno dei protagonisti di quell'«incessante lavoro diplomatico che ha portato all'indizione del summit, predica prudenza e il portavoce della Farnesina sintetizza così: la Conferenza di Roma non può essere un punto di arrivo, ma un passaggio importante di un processo inevitabilmente più ampio per giungere alla stabilità e alla pace. Il Papa ha voluto far sapere che prega affinché il summit di Roma dia risultati. «Dalla Conferenza non possiamo

uscire con un nulla di fatto», ripete il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan al suo arrivo a Roma. Fermare le armi, ridare spazio alla diplomazia. È lo spirito con cui i Paesi arabi presenti al vertice di Roma - Giordania, Libano, Arabia Saudita, Egitto - si apprestano a sostenere la richiesta di un cessate il fuoco immediato e totale. «La posizione comune che i Paesi arabi sosterranno con forza al tavolo della conferenza riguarda

un immediato cessate il fuoco», dichiara il ministro degli Esteri giordano Abdelrahman al-Khatib. Una richiesta rilanciata con forza dal premier libanese Fuad Siniora, che guiderà la folta delegazione governativa (sei ministri) alla Conferenza. «Un cessate il fuoco deve essere raggiunto e deve essere accompagnato da una soluzione complessiva che liberi tutte le terre libanesi», afferma Siniora prima di partire alla volta di Roma, riferendosi alla striscia di confine di Shebaa Fams che il Libano rivendica ma che l'Onu considera terra siriana occupata da Israele. Dal Vicino Oriente giungono notizie di morte e devastazione. Ma la diplomazia internazionale non si arrende e prova a giocare le sue carte con ambizione e coraggio. Con un obiettivo prioritario: il cessate il fuoco. Puntata in alto il summit di Roma.

I numeri

- 19** I DELEGATI che siederanno intorno al tavolo del vertice
- 16** GLI STATI partecipanti
- 3** LE ORGANIZZAZIONI internazionali: Onu, Banca mondiale, Unione europea
- 200** IL NUMERO approssimativo dei delegati
- 4** LE LINGUE di lavoro: italiano, inglese, francese e arabo
- 2** I CAPI di governo: Romano Prodi (Italia) e Fuad Siniora (Libano)
- 500** I GIORNALISTI accreditati, di cui 64 statunitensi e 7 cinesi
- 3.500** GLI UOMINI delle forze dell'ordine impegnati nella sicurezza

La scheda

Il mondo si mobilita per gli aiuti

ROMA Dopo i primi aiuti inviati dall'Italia domenica scorsa e portati a Beirut dalla nave San Giorgio sono molti i Paesi e le Organizzazioni internazionali che si sono mobilitati a favore della popolazione libanese. **ONU:** Tra i primi a farsi avanti, Jan Egeland, coordinatore per gli aiuti umanitari dell'Onu, che ha lanciato un appello per la raccolta di 150 milioni di dollari per coprire i bisogni di 800 mila persone per 3 mesi. **USA:** gli Stati Uniti contribuiranno con 30 milioni di dollari all'emergenza. **UE:** L'Unione europea ha deciso l'invio di 10 milioni di euro (12,6 milioni di dollari) per gli aiuti e a giorni approverà uno stanziamento di altri 10 milioni. (milioni di dollari). **ARABIA SAUDITA:** Il re Abdullah ha stanziato 1,5 miliardi di dollari in aiuti al Libano. **EMIRATI ARABI UNITI:** Ha annunciato la prossima donazione di 20 milioni di dollari per aiuti. **IRAQ:** Il governo di Baghdad ha stanziato 35 milioni di dollari per gli aiuti al Libano. **MAROCCO:** 5 milioni di dollari è la cifra annunciata dal Marocco per gli aiuti umanitari al Libano. **SIRIA:** Un convoglio di 17 camion con 120 tonnellate di aiuti alimentari e farmaceutici e 6000 materassi è partito l'altro ieri da Damasco.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Siniora, un businessman al potere

La prima ragione per detestare quanto sta accadendo alla frontiera nord, il premier libanese Fuad Siniora la trova probabilmente nel dolore delle sue radici, essendo nato nel 1943 a Sidone, una città-porto del sud che gli israeliani colpiscono oggi a tappeto. Una seconda ragione sta nella brevità della primavera libanese di cui egli è una delle principali espressioni, una primavera iniziata con la cacciata dei soldati siriani dal Libano dopo l'oscura cessione del premier Hariri, suo grande amico e partner in affari, cui fu chiamato a succedere il 30 giugno del 1985 dal presidente Emile Lahoud. Fu lui, sunnita e

iscritto al partito al Mustaqbal, a nominare i primi due ministri hezbollah nella storia dei governi libanesi, dichiarando in un'intervista di considerare la guerriglia «una onesta e naturale espressione della volontà del popolo libanese, un diritto a liberare le proprie terre e a difendere il proprio onore di fronte a minacce e aggressioni israeliane». Infine dietro e prima della sua carriera politica c'è una storia di businessman, un uomo d'affari che aveva molto contribuito a ricostruire il paese dopo la precedente

invasione dell'esercito con la stella di David. Cominciamo dunque da qui, dalla sua storia di uomo d'affari. Laureato all'Università Americana di Beirut, dove prese anche il master in gestione degli affari, prima lavorò per la Citibank, ma nel 1982 fu cooptato nel gruppo di Rafik Hariri, un gruppo in rapida espansione che a partire dal ritiro israeliano



da Beirut concentrò tutte le proprie forze nella ricostruzione della capitale. Fu un lavoro assai duro, ma Hariri e Siniora ottennero un cospicuo ritorno in termini di soldi, ma anche di potere politico. Siniora grazie alla stretta amicizia con Hariri e con suo figlio Saad, diventò ministro delle Finanze dal 1992 al 1998 e poi dal 2000 al 2004. Come ministro non fu un esempio in tema di conflitti d'interesse. È stato e in parte ancora è presidente del Banco Mediterraneo, una creatura

voluta da Hariri unificando quattro istituti di credito da lui controllati, consigliere di direzione della Banca araba, presidente della Commissione di controllo delle banche, che dipende dalla banca del Libano, alto dirigente delle assicurazioni «Arabo-universali». E qualche altro incarico. L'attuale premier applicò dal governo misure di grande liberismo economico, che lasciarono molti cittadini libanesi in condizioni di indigenza. In compenso, forte delle proprie amicizie nella finanza internazionale, riuscì nel 2002 ad ottenere un prestito di 6 miliardi di dollari per il suo paese. Nello stesso anno, abolì

la gran parte delle tasse doganali, introducendo una tassa sul valore aggiunto. L'obiettivo era sempre quello: riportare il Libano alla sua antica condizione di «Svizzera del Medio-Oriente», un paradiso fiscale buono tanto per gli occidentali quanto per emiri e potenti del mondo arabo. E prima di quest'ultima guerra scoppiatagli fra le mani, c'era quasi riuscito. Beirut era tornata ad essere la città di un tempo, grandi alberghi, casinò e bordelli a più non posso, nel quadro suggestivo della città vecchia ricostruita e affacciata sul Mediterraneo. Con un simile curriculum Siniora fu accolto a braccia

aperte a Washington dal presidente Bush e da altri ministri della attuale amministrazione. Era l'aprile di quest'anno ma nessuno gli fece troppe domande sugli hezbollah del sud libanese che pure la risoluzione ONU 1559 aveva invitato a disarmare. Tutti sapevano che la forza militare del governo libanese era inferiore a quella delle milizie hezbollah. Settantamila soldati demotivati e mal pagati con pochi carri armati ormai vetusti, senza aviazione e con due elicotteri non potevano riuscire nell'impresa che adesso sta tentando Israele con la consueta e tragica determinazione.